

*Les Cantiques Salemon*. The Song of Songs in MS Paris BNF fr. 14966. Edited by TONY HUNT, Turnhout, Brepols, 2006 («Medieval Women: Texts and Context» 16), pp. 254.

Fra l'XI e il XIII secolo il Cantico dei Cantici fu uno dei testi più studiati dai teologi; a testimoniare tale impegno restano più di settanta commenti, che, nella più parte, privilegiarono il versante del significato allegorico a quello letterale, interpretando il canto amoroso della Sposa e dello Sposo come figura del legame fra la Chiesa e Dio, o fra l'anima individuale e il Verbo, o fra la Vergine e il Figlio. Una parte di tale riflessione si riversò in un rivolo della scrittura oitanica: sono oggi noti tre testi integri, accomunati dal presentare in un corpo solo (come spesso accade nei volgarizzamenti della Scrittura) la versione del Cantico e il suo commento, e dalla loro composizione in versi. Nel 1974 C. E. P. Pickford pubblicò la versione piccardo-vallone in *couplets* di ottosillabi trādita dal cod. Le Mans, B.M. 173 (*The Song of Songs. A Twelfth-Century French Version [...]*, London-New York-Toronto, Oxford Univ. Pr., 1974: cfr. *GRLMA* VI/2, n. 4116), in un'edizione non propriamente riuscita (vd. i rilievi di T. Hunt in «ZrPh», CXVI 1980, pp. 267-297); trent'anni dopo Hunt si occupò di una versione anglonormanna *post* 1190 ca. in quartine di alessandrini fin'allora non registrata dalla letteratura (*Le chant des chanz*, London, Anglo-Norman Text Society, 2004); con questo volume Hunt esaurisce il corpus, offrendo in un'edizione ottimamente impostata e affidabile nei risultati un testo duecentesco noto agli studiosi dagli anni Quaranta del XIX secolo (vd. Bossuat, n. 3025; *GRMLA* VI/2, n. 1816) ma mai criticamente pubblicato.

Le 318 *huitains* in *8abababab* che compongono *Les Cantiques Salemon* costituiscono una traduzione/parafrasi-commento dei primi tre capitoli del Cantico (vv. 1-3,11), organizzata intorno all'elocuzione di tre voci – *Sponsa*, *Sponsus* e un *Magister* dalla funzione non chiara, ma riconducibile a una sorta di *meneur du jeu* dell'esegesi; il suo testo è conservato dal solo ms. (XIII *ex.*-XIV *in.*) Paris, BnF, fr. 14966: un testimone nel complesso corretto, come risulta dal modesto apparato di *Rejected readings* (p. 194) e di note che, nel commento (pp. 195-219), segnalano versi irregolari o lezioni dubbie. Un'accurata analisi linguistica (pp. 96-102, riassunta per l'essenziale in pp. 6-7) attribuisce testo e codice alla Francia nordorientale, la stessa area in cui fu prodotta, all'inizio del Duecento, la più antica delle *mises en romanz* del Cantico, quella di Le Mans.

Sotto il profilo dottrinale *Les Cantiques* denunciano la loro dipendenza dal *milieu* cistercense (l'*ordre grize* elogiato in v. 2087); l'impostazione esegetica generale è quella propria dei seguaci di san Bernardo, che vedono nel Cantico la celebrazione della *philia* fra l'anima e il Verbo/Cristo, e d'altra parte il tessuto del testo è tramato di citazioni dai principali testi cistercensi in materia (i *Sermones* di san Bernardo, l'*Expositio* di Guglielmo di Saint-Thierry, etc.), come risulta dal puntuale commento, notevole per quantità e precisione di riscontri allegati (ma sono assai apprezzabili anche le 'schede' lessicali: cfr. tra le altre le note ai vv. 7, 9, 61, 65, 324, 514, 696, 1366, 1578 etc., che segnalano il contributo del volgarizzamento all'incremento del lessico astratto antico-francese). Ma le ragioni che rendono *Les Cantiques* un testo significativo (e il lavoro di Hunt utile e pregevole) sono in buona sostanza due.

La prima riguarda il contesto socio-culturale per il quale il testo fu composto, e che giustifica la collocazione del volume nella collana «Medieval Women: Texts and Context». Nella parafrasi/commento di 2, 15 – e part. *vulpes parvulas que demoliuntur vineas* – si oppone l'ipocrisia del clero regolare e secolare all'attitudine *De nos beguins ou des beguines* (v. 1877): *Les Cantiques* fu composto per le pratiche devozionali di una comunità del movimento dei

beghinaggi. Hunt non si limita a disegnare le linee essenziali di storia/geografia di un eccentrico movimento religioso – dall'ultimo quarto del XII sec. fiorenti fra Piccardia e Fiandre, a lungo rimasto nella zona di margine fra *cura monialis* e eresia, fino alla condanna di Giovanni XXII (1311) –, ma con sapiente finezza intreccia storia religiosa e fatti letterari: alla serie di testimonianze degli autori in volgare sulle Beghine (da Gautier de Coinci a Rutebeuf, dal *Roman de la Rose* a Jean Le Fèvre: pp. 27-37), che denuncia con chiarezza l'imbarazzo dell'«ortodossia» di fronte a donne il cui stile di vita non può essere classificato né come laico né come monastico, Hunt giustappone (pp. 37-48) un articolato disegno del contributo del movimento alla letteratura in volgare, part. di argomento devoto, segnalando le sue pratiche intellettuali (i volgarizzamenti della Scrittura), e individuando temi (l'attenzione per l'umanità sofferente del Cristo, la devozione eucaristica, l'interesse per il «matrimonio mistico») e tratti di stile (la contaminazione con il registro della canto cortese e l'adozione di un'*imagery* lirico-erotica come conseguenza dell'attenzione per i motivi della *philia* cristiana). Il risultato è una ricostruzione per molti versi affascinante, capace di radicare le pratiche testuali sul terreno della storia delle idee, e di contestualizzare la seconda ragione di interesse, questa volta formale, delle *Cantiques*.

Tratto peculiare di *Les Cantiques* è l'inserzione nel corpo delle *huitains* di otto *chansons*, sei delle quali contengono evidenti citazioni – metriche e testuali – di altrettante liriche oitaniche (fra gli autori identificabili: Gace Brulé, la Duchesse de Lorraine, Robert de Reims); molto opportunamente Hunt segnala nel testo i debiti intertestuali ricorrendo al corsivo, e il commento offre i riscontri bibliografici necessari; nell'introduzione (che riutilizza quanto Hunt ha esposto in *La chanson courtoise en milieu dévot*, in *'Ensi firent les ancessors': Mélanges [...]* Marc-René Jung, a c. di L. Rossi et al., Alessandria, edd. dell'Orso, 1996, II pp. 517-531) il discorso si muove su più piani (pp. 48-65): l'analisi dei singoli testi è preceduta da una precisa focalizzazione del contesto letterario duecentesco sul cui sfondo si accampa tale pratica (indicando i suoi diretti antecedenti da una parte nel *Guillaume de Dole* di Jean Renart, e dall'altra nelle *chansons pieuses* che aprono i due libri dei Miracoli di Gautier de Coinci), e le conclusioni che ne ricava Hunt risultano condivisibili: l'assorbimento di un registro poetico laico entro il tessuto devoto delle *Cantiques* è funzionale all'integrazione dell'esperienza amorosa umana nel livello superiore dell'amore mistico, secondo uno schema corrente nella letteratura beghina (p. 65). Sulla stessa linea si muove l'analisi – nell'App. A – di un testo devozionale poco noto, il quattrocentesco *Roman dou Lis*, che come le *Cantiques* unisce parafrasi/commento scritturistici, meditazione devota e gusto per il riuso della lirica laica.

L'edizione di Hunt è insomma pregevole sotto più rispetti: fornisce un'edizione condotta con mano sicura, permette di analizzare nel dettaglio la fisionomia dello stile di un autore devoto (e di cogliere la feconda ambiguità della commistione fra registro *pieux* e riuso del canto cortese), riconosce nel campo della storia delle idee religiose le ragioni dell'intreccio fra pratiche devozionali e produzione testuale in volgare.

EUGENIO BURGIO